

LA FESTA

Il dibattito estivo resta alto sul tema
L'esecutivo va in ordine sparso. La Lega
vuole dialogare alle sue condizioni...

Cicchitto mostra la maggioranza compatta
Bocchino sente la necessità del confronto
Il Pd presenterà il suo progetto in Parlamento

Maroni: federalismo anche da soli Il Pd: «Non faranno molta strada»

di Federica Fantozzi / Firenze



Dibattito sul welfare con Bossi, Calderoli, Tremonti, Chiamparino e Bersani alla Festa del Pd a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

Tutta da metabolizzare, anche nel Pd, la partita federalismo che si giocherà sul serio alla ripresa dei lavori parlamentari. Al punto che nella stessa giornata il capogruppo a Montecitorio Cicchitto annuncia che la maggioranza è determinata anche ad andare avanti da sola, mentre il suo vice Bocchino propone un incontro con il gruppo del Pd. Nel partito di Veltroni si guarda a Bossi. In attesa di capire se, al di là di una reciproca disponibilità di massima, sarà possibile incontrarsi su punti concreti, e quale sia davvero l'asticella leghista. E' ottimista Daniele Marantelli, deputato pd varesino che ben conosce l'universo leghista, da Giorgetti a Maroni fino allo stesso Senatùr: «L'atteggiamento di Bossi, che definirei di buon senso, dipende dalla consapevolezza che senza una condivisione della proposta si rischierebbe di ripetere la vicenda devolution. E' possibile ottenere un voto parlamentare ampio ed essere bocciati dal Paese...». Marantelli, neo responsabile del teseramento nazionale, apprezza Bersani e Chiamparino: «Non hanno fraposto ostacoli artificiali, la disponibilità al confronto rimane». Il PdL minaccia di avanzare da solo? «La maggioranza ha l'onore e l'onere di avanzare una proposta. Se vogliono procedere senza il Pd auguri, non credo faranno molta strada». «Il federalismo deve essere fatto con il coinvolgimento dell'opposizione. Gli chiediamo di partecipare ma se

Morando:

«Parlare ogni
giorno di dialogo

si o no,

fa solo confusione»

non vuole la riforma la faremo noi che siamo compatti - ha detto ieri tanto per chiarire il ministro Maroni. Il governo ha il compito di occuparsi di sicurezza - ha detto - e andremo fino in fondo senza curarci delle critiche pretestuose, e di federalismo». E «il federalismo è la riforma delle riforme - ha detto - e se venisse approvata così come la pensiamo cambierebbe le cose, cambierebbe gli assetti della finanza locale, introducendo il concetto di responsabilità». Invita a non fermarsi alla lettura dei giornali e ai dibattiti estivi Enrico Morando, uomo vicinissimo al segretario Pd: «Il Pd ha una sua elaborazione del federalismo, compreso l'articolo 119 della Carta. Il nostro disegno di legge sarà pronto in contemporanea con quello del governo. A quel punto ci confronteremo in Parlamento. Parlare ogni giorno di dialogo si o no, fa solo confusione». Morando giudica positivo l'abbandono del "modello lombardo" a favore dell'opposta impostazione piddina: partire dalle funzioni da assegnare agli enti locali per garantire servizi omogenei per arrivare alle risorse necessarie. Negativa, invece, la perequazione orizzontale

che trasferisce i soldi dai territori ricchi a quelli poveri bypassando lo Stato centrale. In ogni caso: «Si discuterà in Parlamento. In mo-

do chiaro e trasparente, per fugare qualsiasi sospetto di inciuci». L'ex Ppi Pierluigi Castagnetti domani discuterà qui a Firenze dei

sessant'anni della Costituzione con l'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Compresa l'attuazione del federalismo fiscale. «Fi-

nora vedo discorsi troppo generici - dice - E' importante che la Lega abbia abbandonato il modello lombardo, ma restano zone d'om-

bra nella maggioranza. Qual è il reale punto di intesa con Lombardo?». Il vero problema, per Castagnetti, resta il nodo risorse: «La

penso come Chiamparino. I Comuni sono stati messi in ginocchio dall'abolizione dell'Ici, e bisogna trovare una soluzione nella finanziaria. Cioè entro il 30 settembre».

C'è l'incognita del Carroccio: fino a che punto vuol tirare la corda? «A sentire Calderoli, mi sembra che si accontentino della bandierina. Dell'avvio formale di un processo. Hanno bisogno di incassare un risultato politico e gli altri partner non possono concedere di più». L'ex vicepresidente della Camera è preoccupato: «Il Mezzogiorno non ha mai vissuto un momento così clamoroso di rimozione dalla politica nazionale. E lo dico io che sono un uomo del nord». Il timore è quello di una «secessione occulta: è la riserva mentale che vedo in alcuni. Su certe provocazioni, come l'ultima sortita del ministro Gelmini, il Pd dovrebbe farsi sentire di più». Scettico sulla possibilità di un'intesa è Mario Barbi, ulivista-parisiano: «Sono molto sospettoso, vedo il rischio di una certa leggerezza nell'affrontare il tema. L'obiettivo assoluto deve essere la garanzia dell'unità nazionale. Solo così la riorganizzazione del sistema fiscale in modo da offrire gli stessi servizi a tutte le regioni sarà un elemento di funzionalità». Per ora, le intenzioni padane non lo rassicurano: «Ho paura che quanto io considero un mezzo, cioè la redistribuzione delle risorse, per loro sia il fine. C'è una differenza di filosofia».

Castagnetti:

«Il Sud non ha

mai vissuto un momento

così clamoroso di rimozione
dalla politica nazionale»

L'INTERVISTA NICHÌ VENDOLA

Il governatore della Puglia: il federalismo è un'operazione costituzionale, non roba da cene con Calderoli e Lombardo

«Sì, il Sud rischia. Ma basta con i complessi e le paure»

di Simone Collini / Roma



meridionale?

«Il Sud rischia molto, ma se fugge di fronte alla sfida rischia di più». Nichi Vendola definisce la bozza Calderoli sul federalismo una «premessa accettabile». Premessa, perché «rappresenta un terreno di discussione, non una minestra scodellata per una cena obbligatoria». E accettabile, perché «si è tenuto conto di alcune obiezioni sollevate nei confronti della bozza precedente, quella del governo Prodi». Al presidente della Regione Puglia non sfuggono i rischi che corre il Mezzogiorno di fronte a un federalismo fiscale come quello prospettato nel progetto del ministro per la Semplificazione. Ma dice: «Il Sud deve evitare la politica della riduzione del danno. Deve accettare la sfida e andare a vedere le carte, rilanciare. Deve essere parte dirigente di un processo di rinnovamento. E vivere l'appuntamento con il federalismo per ritematizzare la questione meridionale».

Perché evoca la questione

va unificazione del Paese. La questione settentrionale è un'ideologia che contempla la fuga dall'unità nazionale, il contrario della questione meridionale, che è sempre stato il tema dell'unità del Paese. Da questo punto di vista si è agitato prima lo spettro della secessione e poi il tema federalista. Il Mezzogiorno non deve arrivare a questo appuntamento sul federalismo, che vorrebbe ricordare è di rango costituzionale, obbligo, o con una discussione di bassa cucina. Non possiamo essere stretti tra la paura che prenda una brutta piega e i conti della massaia».

Una brutta piega sarebbe la rottura dell'unità nazionale, i conti sono stati fatti e dicono che col

federalismo fiscale molti comuni del Sud rischiano il collasso: sostiene che non si deve tener conto di questo?

«No, dico che il rischio della rottura dell'unità nazionale non può diventare un alibi per giocare al rinvio permanente o per sabotare il processo di realizzazione di un impegno costituzionale. Il Sud deve alzare lo sguardo, essere orgoglioso, lanciare un'offensiva politico-culturale. Questo, ovviamente, tenendo fermi dei punti che per quanto mi riguarda rappresentano tabù: l'unitarietà del sistema formativo, del sistema dei diritti sociali e di cittadinanza, del diritto alla mobilità con le politiche sul trasporto pubblico locale. Ci sono questioni che non solo non sono oggetto di discussione, nel senso che non se ne può prefigurare una frammentazione in modelli regionali perché significherebbe che non c'è più l'Italia, ma che viceversa meritano una discussione per poter essere ottimizzati».

Restano i "conti della massaia": la Cgia di Mestre ha evidenziato che il federalismo fiscale prospettato da Calderoli avrebbe un impatto devastante sulle casse dei comuni del Sud.

«È bene che questi rischi vengano evocati ed è bene che nessuno pensi di poter imbrogliare sulle cifre o di portare a una strozzatura dei tempi. Detto questo, il fisco è ingrediente cruciale, ma nel bilancio complessivo bisogna tener conto di molte altre voci».

Che cosa vuole dire?

«Per esempio, andrò all'appuntamento con il federalismo ricordando che la Regione Puglia ha la più bassa spesa pro capite per la sanità, perché c'è un riporto del fondo sanitario nazionale che penalizza le regioni del Sud in quanto non incorpora come parametro gli indici di povertà. Oppure ricordando che l'82 per cento dell'energia prodotta in Puglia la diamo al sistema-paese. E che non solo non siamo remunerati per questo, ma siamo anche

penalizzati perché una parte di questa energia deriva da procedimenti industriali ad altissimo impatto ambientale. E quindi con gravi conseguenze sanitarie, penso al mostro della centrale a carbone di Cerano, per la popolazione locale. È chiaro che ci dovranno essere forme di compensazione. Il Sud deve andare a vedere le carte, non deve nascondersi, non deve avere complessi o paura».

Il Sud, dice. Il governo può andare avanti cercando l'accordo soltanto col governatore della Sicilia Lombardo, non crede?

«Nessuno può pensare che il tema Nord e Sud si chiuda dentro i pranzi e le cene di Calderoli con Lombardo. E il Sud non può appaltare a nessun notaio la rappresentanza dei propri interessi. Né a Lombardo né a Fitto. Gli interessi del Sud devono emergere dentro questo processo, attraverso la discussione pubblica, la presa di parola degli enti locali, delle Regioni, dell'intellettuale meridionale».

Il primo giorno del direttore. Con gli auguri di Napolitano

Concita De Gregorio alla guida de «l'Unità» da ieri. Il presidente della Repubblica: «Una scelta importante per il pluralismo dell'informazione»

/ Roma

È l'emozione, quella che accompagna sempre l'inizio di una avventura bella e avvincente - e dirigere un giornale come l'Unità certamente lo è - la chiave di lettura della prima giornata di Concita De Gregorio direttore che ha subito voluto dare una risposta a quanti in questi giorni hanno vissuto con allarme il cambio al vertice del giornale. La nuova Unità «sarà in assoluta coerenza con la sua storia, cambierà come cambia ciascuno di noi, restando se stessa» ma se «qualcosa cambierà» resterà un giornale «di opposizione militante, fortemente identitario, il giornale della sinistra di questo Paese». Nessun timore, dunque. Nessuna preoccupazione deve esserci tra «le firme eccellenti» ma soprat-

tutto tra i lettori cui Concita De Gregorio ha voluto ribadire che «questo giornale è la casa di tutti, di chi lo ha fatto grande e di chi vuole parlare a tutta la sinistra» ma aprendo spazi «anche a chi non c'era prima». Ampliare non rinunciarsi, dunque. Aprirsi a nuove voci in un confronto che può solo portare ricchezza di idee e di valori. E la garanzia che non sarà «un giornale dai toni pastello». E' stata una giornata lunga, cominciata con la partecipazione del nuovo direttore alla riunione di redazione. Un impegno affrontato in modo soft, con i toni morbidi di chi è consapevole di entrare in una quotidianità scandita da tempi e ritmi con cui è meglio entrare in sintonia che pensare di stravolgere, e terminata con la lettura delle centinaia di



Il nuovo direttore de «l'Unità», Concita De Gregorio

messaggi di auguri arrivati via fax, sms, telefono. Tra gli altri il telegramma del presidente della Repubblica che ha sottolineato «la delicata responsabilità di guidare la storica testata e l'impegnativa prova nel campo della multimedialità» cui Concita De Gregorio è stata chiamata «in una fase di complesse e critiche trasformazioni come quella attua-

Affollatissima
prima riunione
di redazione
«Faremo opposizione
militante»

le» in cui è «importante che il pluralismo dell'informazione possa esprimersi anche con nuove esperienze e sensibilità professionali». Ha chiamato il sottosegretario Gianni Letta. E in mattinata la riunione è stata interrotta da un messaggio affettuoso fatto arrivare dal Cardinal Martini. Hanno scritto colleghi direttori, hanno chiamato giornalisti per le prime interviste sul nuovo incarico con la curiosità aggiuntiva che accompagna sempre il traguardo raggiunto da una donna. Il nuovo direttore ha ascoltato con interesse l'intera riunione guidata dal vicedirettore Pietro Spataro, ha preso appunti, dato qualche suggerimento. Era affollata la stanza, come nelle grandi occasioni. Ed alla fine, solo alla fine, prima dell'incontro con il Cdr, qualche pa-

rola per «mentire la gran parte di quelle che sono state scritte in questi mesi». E qualche conferma. Ci sarà una riforma grafica, curata da Cases Y Associates. Nei prossimi giorni arriveranno in redazione Giovanni Maria Bellu da Repubblica e Daniela Amenta, ex Unità che ritorna da E.Polis. Confermata la rubrica di Marco Travaglio e tutte le collaborazioni. Il resto sarà frutto di un lavoro quotidiano con la redazione che è cominciato solo ieri. Bisognerà conoscersi, imparare a lavorare insieme. Il direttore ha confermato di volersi confrontare con ognuno dei redattori che in questi anni hanno contribuito ogni giorno, con il loro lavoro, a fare de l'Unità il giornale che è. Saranno giorni faticosi. Anche duri. Però sarà una bella sfida da vincere.